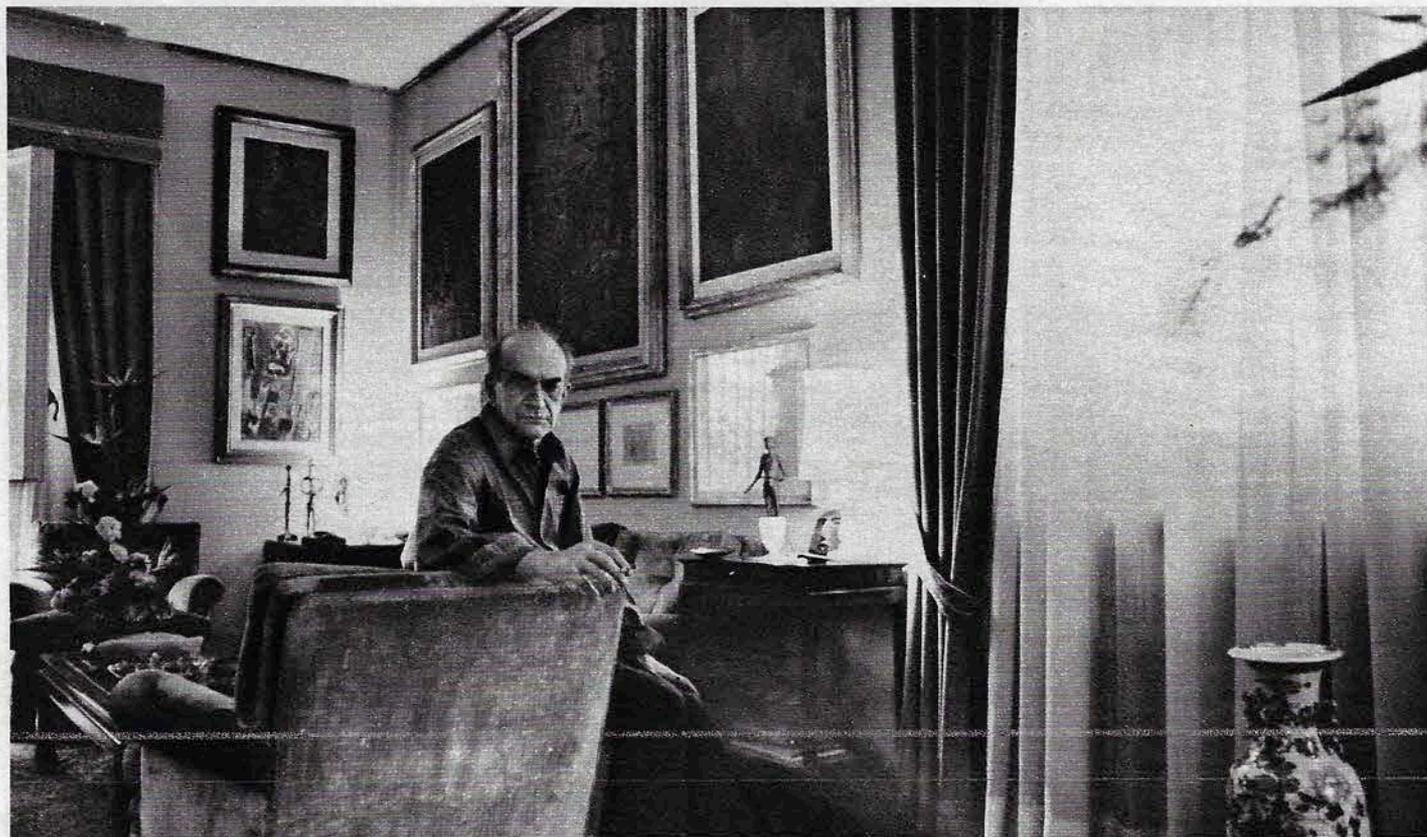


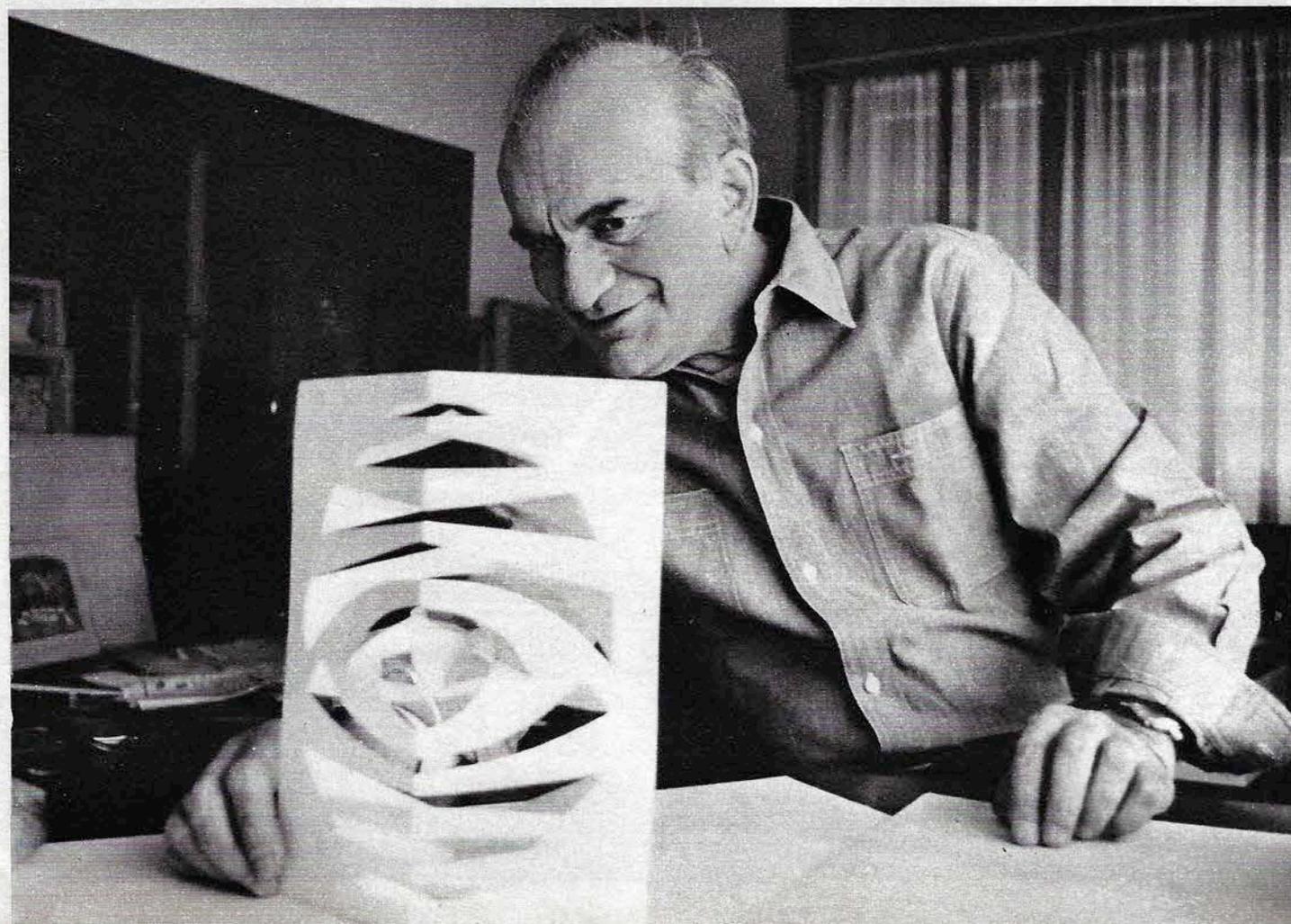
VISITA A CORRADO CAGLI

In attesa di portare a Nuova York una mostra dei suoi ultimi quadri e di preparare altre mostre per l'autunno a Milano e a Roma, il pittore Cagli esprime le sue idee sulla condizione attuale dell'arte

di **MARCO VALSECCHI**



Corrado Cagli nella sua casa di Roma, nei pressi delle rovine romane del Palatino. E' nato ad Ancona nel 1910 e venne alla capitale da bambino, dove compì gli studi classici. Si dedicò alla pittura con precoce successo, suscitando l'ammirazione di Massimo Bontempelli. Nel 1938 dovette lasciare l'Italia per motivi razziali e si rifugiò a Parigi prima, a Nuova York dopo. Come soldato americano combatté in Europa. Curioso di ogni esperimento, la sua arte risente della complessità culturale e delle contraddizioni del nostro tempo. Nel 1964 ottenne alla Biennale di Venezia una grande sala.



Roma, luglio

Mi sono fatto annunciare con una telefonata e ora sto arrivando alla casa di Corrado Cagli. Nell'imminenza dell'incontro ripenso a quando lo vidi poco tempo dopo la guerra, a Milano. Portava ancora la divisa cachi americana con la cravatta infilata nel taglio della camicia e la bustina un po' spiegazzata nelle mani. D'origine israelita, nel 1938 dovette lasciare l'Italia per Parigi e da qui, poco dopo, raggiunse gli Stati Uniti, militando nell'esercito americano, e in tal modo rifecce il percorso inverso, dalla Normandia al Belgio, alla Germania. A Milano comparve tra i giovani del caffè attorno a Brera e fu qui che lo vidi, pieno di animazione, di curiosità, eccitando chiunque lo avvicinasse. Una sera, in un circolo, fu il primo a parlare di certi temi della quarta dimensione portata in pittura. La sala era stracolma di gente e non passò liscia. Certe sue affermazioni, udite per la prima volta, sconcertarono, ne nacque una discussione accalorata che per poco non finì in rissa. Ha ragione Carrieri quando dice che Cagli "immette una corrente pungente nel traffico normale delle relazioni". Ha sempre bisogno di capovolgere le situazioni e non tanto per inquietudine irrisolta quanto per necessità di ispezionare la realtà o un evento da ogni punto di vista. Dice, giustamente, che non si può trarre una sintesi se prima non si fa un'ampia analisi; e l'arte è sintesi per eccellenza.

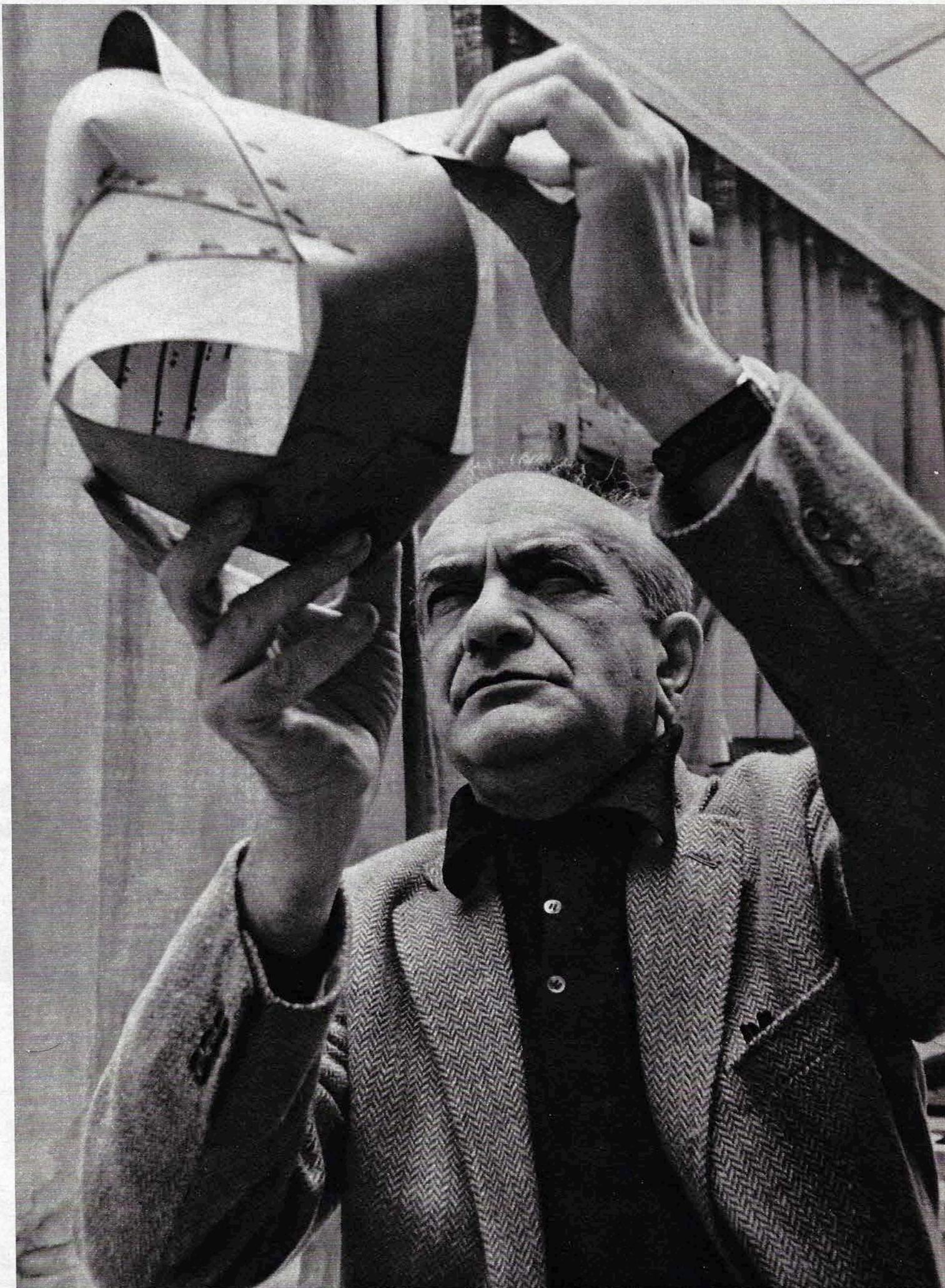
Quando suono alla sua porta sento uno scatto rapido di serrature e l'uscio si apre. Vengo dal sole estivo di Roma e mi trovo avvolto nell'ombra, un'ombra fresca e odorosa di fiori. Ho l'impressione netta di addentrarmi in una specie di antro muschioso, procedendo su un pavimento soffice appena rischiarato da basse luci velate. D'istinto tengo le mani alzate davanti, per l'impressione di inciampare in qualche ramo o sporgenza. Finché scorgo una finestra che dà su un giardino e il suo chiarore, o forse perché gli occhi si sono abituati all'ombra, mi illumina lo spazio della stanza. Molti quadri alle

NELL'ANTRO DEL MAGO

pareti, divani verdi, una scultura barbarica, una specie di totem (saprò dopo che è di Mirko) in mezzo alla stanza e un gran mazzo di gladioli in un vaso. Adesso vedo altre stanze al di là di una porta aperta e disegni appesi e statue d'oriente e cristalli d'opalina sopra un mobile che imitano una natura morta di Morandi. E' singolare come duri in me l'impressione di essere entrato in una sfera diversa, dove ogni oggetto si sprofonda in una dimensione senza tempo. Una donna silenziosa mi reca un bicchiere di tè al gelsomino poi resto solo.

Mi accorgo dell'arrivo di Cagli per un fruscio di passi; è già alle mie spalle, uscendo dall'ombra. E' piccolo, minuto, e le mani bianche rapide nell'aria. Ora che siede accanto a me lo vedo di profilo. Chi scrisse che Cagli assomiglia a Voltaire? E' lui, col mento aguzzo e gli occhi un po' arrossati. Anche questo aiuta ad abolire lo spessore del tempo. Senonchè Cagli non è uomo che divaghi mai, il suo parlare è un continuo aggancio al presente, come se mordesse nella sostanza del vivere; anche se prende il discorso da lontani punti, arriva sempre con fulmineità al centro dei rapporti. Penso che viva in questo silenzio e in questa ombra per una necessità di riposo (gli occhi acquosi e un poco venati) e di concentrazione; ma vibrano le antenne sul corso dell'esistenza e al di là di questa sensazione di mistero che mi ha un po' stregato, sta immerso nella mischia. Parla svelto, con una voce fioca di falsetto, con parole precise che colgono sempre il segno, anche se gli argomenti si accavalano nel flusso repentino dei pensieri.

« L'America è una grande divoratrice di uomini; e se non li divora li asciuga. Ha inaridito anche gli artisti europei durante gli anni del rifugio: Max Ernst, Léger, Chagall, persino Breton avevano perso il loro smalto, come fossero afflosciati su se stessi. E' l'ambiente che non lega, resta amorfo. C'è poca interiorità, tutto è esibito sotto la sferza del progresso meccanico e le idee, come l'arte, restano alla superficie. Il gruppo culturale, in Europa, alimenta la collettività; in America rischia sempre di rimanere inghiottito. Ciò spiega il rapido sviluppo del mercantilismo artistico in America, tutto si riduce ad accatastare tesori nelle collezioni e nei musei, che restano spenti per le coscienze ». Tace un poco poi



Nel suo studio romano Cagli studia l'effetto su un modello di cartone di una sua scultura in forma di elmo. Queste sculture piacciono molto allo scrittore Aldo Palazzeschi. Da qualche anno Cagli fornisce disegni per arazzi, che vengono eseguiti dal laboratorio Scasso sistemato nella vecchia Certosa di Asti. Arazzi di Cagli si trovano anche sui transatlantici "Michelangelo" e "Raffaello". Per ottenere maggiore concentrazione l'artista preferisce lavorare di notte. Nelle settimane scorse Palermo ha inaugurato la Civica Galleria con una sua mostra dove si allineavano più di 300 opere.

SEGUE

riprende. «Vedi anche i poeti, che appena possono scappano. Ho conosciuto Cummings, voleva fare il pittore, è diventato poeta. Un giorno lo incontro a Roma, di ritorno dalla Grecia e mi confida di dover restare in America per via della lingua, non ne conosce altre, ma ogni tanto gira per il mondo per prendere ossigeno. Tutto si consuma, in America. Anche l'arte pop è un consumo quotidiano, è arte sintomatica, mai simbolica. Vedi anche la fretta di liquidare gli artisti, o di lasciarli soli a dibattersi. Un pittore come Tobey è quasi un estraneo tuttora, Pollock è stato per molto tempo un fatto snobistico di poche persone, e se Gorky avesse avuto il senso della comprensione per la sua pittura, avrebbe avuto più fiducia nella vita e forse non si sarebbe ucciso».

«Sei così pessimista dell'America?».

«No, non è tanto il pessimismo verso il focolaio artistico americano quanto l'ottimismo che ho verso gli altri focolai europei».

«Quali, per esempio?».

«Prendiamo pure anche quello italiano. Senza farlo pesare a nessuno, gli artisti italiani da venti anni portano idee dappertutto. Penso a Burri, a Mirko, a Colla, a Fontana. Non è un segno sintomatico che molte università americane chiamino a insegnare gli artisti italiani? Avessero i francesi un uomo come Emilio Villa ne farebbero un moderno Apollinaire. Anche Guttuso, benché abbia le sue grosse responsabilità, è un artista che porta idee. Sono lieto che abbia capito Burri, è un bene per lui più che per Burri; non era giusto lasciarlo in anticamera per quindici anni; ciò malgrado Burri si faceva avanti e Guttuso restava in posizione anacronistica. Burri è un artista, anche se adesso mi sembra invischiato nella sorpresa delle materie più che nell'avvento di un'immagine. E quanto a Morlotti, che ho sempre tenuto in disparte, ora che lo conosco meglio lo preferisco a Fautrier, proprio per la maggior ricchezza del suo spirito. Fautrier rinuncia alla storia dell'uomo, al contrario di Max Ernst che non perde mai nulla, convoglia tutto nella sintesi. Il lato più patetico di Morlotti è che riscatta persino Gola».

Il discorso di Cagli ha preso un ritmo incalzante. La voce rimane sullo stesso tono, ma il fiotto delle parole s'è fatto più stretto e Cagli ansima un poco. «In Italia c'è la preoccupazione di conoscere quel che succede nel mondo. E' un segno di vitalità, perché è un segno di interesse verso gli uomini. E questa vitalità dipende anche dal fatto che il mercato, quasi inesistente, non soffoca gli artisti. Mi ricordo Morandi. Una volta gli

lessi che in America i suoi dipinti erano stati quotati diecimila dollari. Si fece tradurre la somma in lire italiane e rimase spaventato. Non ha mai voluto seguire le fortune del mercato. Rimane un esempio. Un altro focolaio europeo a cui guardo con molto interesse è quello inglese. E' importante per i fatti etici che vi accadono, per gli eventi di vita che sa suscitare che non per l'arte vera e propria».

«E Bacon?», dico io.

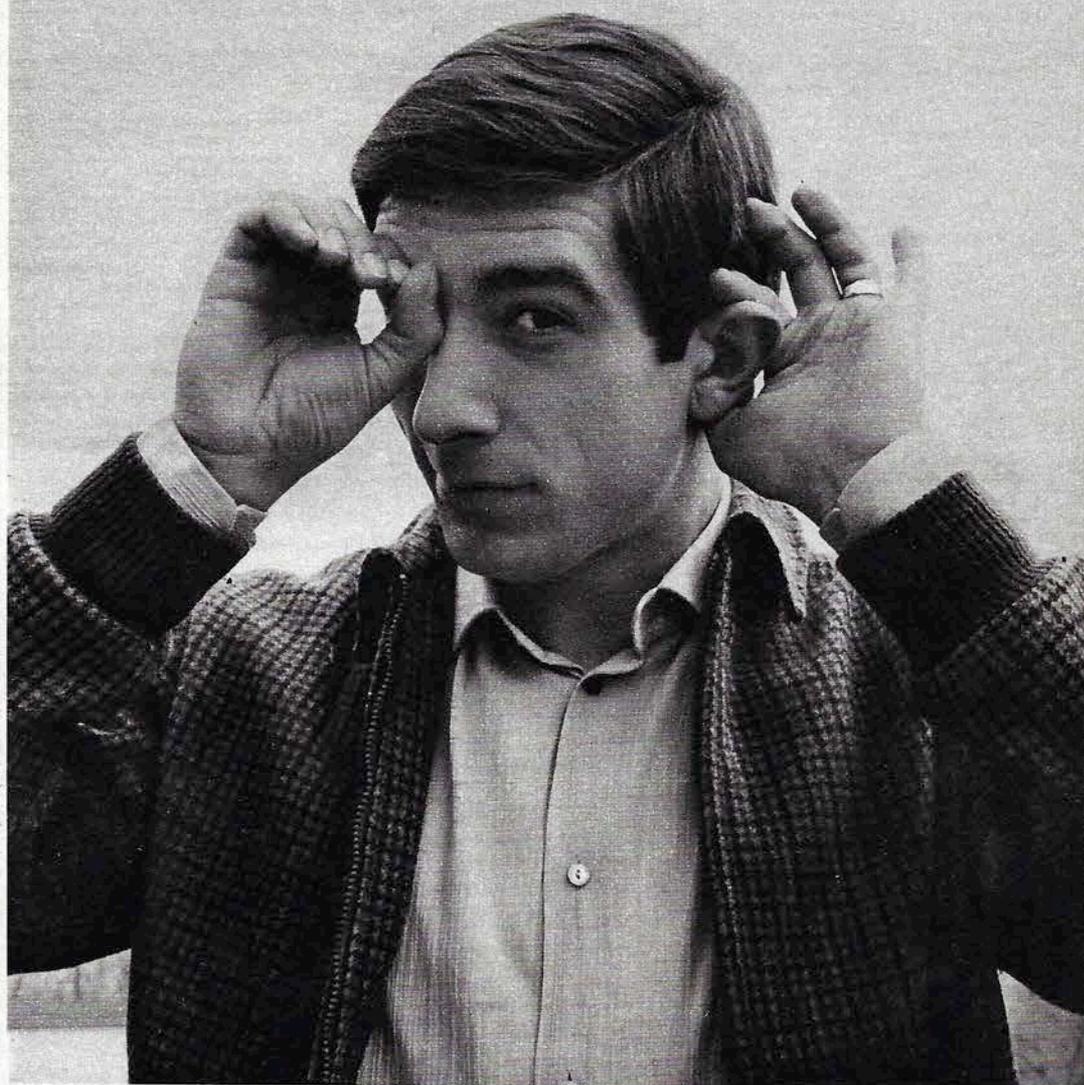
«Bacon è un fenomeno che avrebbe dovuto fiorire trent'anni fa, a fianco di Soutine e di Kokoschka. Basta pensare alla disperazione e alla sofferenza più interiore di Soutine per capire come il furore di Bacon sia frusto. Penso anche agli artisti tedeschi, ai quali manca però, dopo la catastrofe, un centro culturale che riassuma la loro attività. Tutti e tre, questi gruppi: quello italiano più attento e sensibile, quello inglese così vivace sulla vita e quello tedesco, intenso anche se sparpagliato, mi sembra liquidino l'avventura americana, che misura l'arte sulla cospicuità dei capitali. La mia generazione ha almeno il merito e l'orgoglio di aver aperto la strada alla libertà del pensiero e delle espressioni. Ci pensino i giovani, non per gratitudine, ma per non perdere questa libertà. C'è oggi nei giovani un eccesso di espedienti. Non parlo di sperimentazione, che è un fatto inscindibile dall'arte; ma non si può sottoporre le idee poetiche ai tecnicismi o alle materie. E allo stesso modo si dichiara nettamente il fallimento del neorealismo, non per dare ragione a noi che ne siamo stati sempre fuori, ma per sbarazzare la strada a questa libertà. E se proprio vogliono essere beatles, badino i giovani a non farne un effetto yé-yé. Mi riferisco a Schifano, che pure è acuto. Badino anche al carattere costante della poesia italiana, che è il pudore per i sentimenti, lo smorzato del dire, il segreto emotivo. Ungaretti e Gatto in questo senso sono esemplari».

«Permettami un'ultima domanda: si parla spesso di eclettismo per la tua pittura. Cosa ne pensi?».

«A me sembra che eclettismo sia il modo di accettare passivamente le suggestioni dei fatti culturali. Forse sono eclettici il Pontorno o Andrea del Sarto? Io cerco invece una presa di coscienza sulla complessità della cultura moderna. Vado da un modo all'altro come un pendolo, per allargare i punti di vista e torno così sulla realtà attraverso più ampie prospettive. E' un fatto analitico e non un sincretismo. Questa è la differenza più profonda».

MARCO VALSECCHI

"occhio alla strada orecchio alla BLAUPUNKT"



Oggi più che mai sulle strade occorre tenere gli occhi aperti, oggi più che mai è importante guidare distesi, spensierati, oggi più che mai ogni vettura deve avere un'autoradio amica, allegra compagna nei viaggi e nelle soste. Oggi più che mai un'autoradio deve essere brillante, chiara, piacevole... BLAUPUNKT!

La vastità del mercato internazionale sul quale opera, permette oggi alla Blaupunkt di aggiungere alle sue autoradio di altissime prestazioni

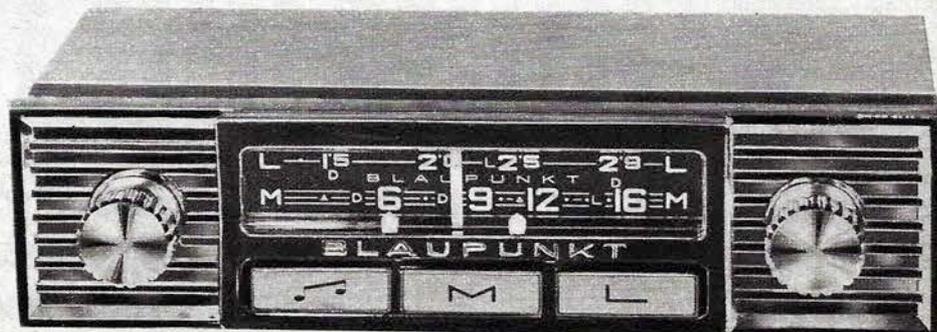
il modello "Hildesheim"

a sole 29.000 lire



BLAUPUNKT

del gruppo BOSCH



ROBERT BOSCH S.p.A. - MILANO VIA PETITTI, 15 - TEL. 3696